

N.68

17 luglio 2015

IN EVIDENZA

● **Embargo russo, Bruxelles verso il rinnovo degli aiuti all'ortofrutta. Agrinsieme positiva: avanti con risposte tempestive.** Il ministero delle Politiche agricole ha reso noto che a Bruxelles la Commissione ha presentato al competente Comitato di gestione il 16 luglio il progetto di regolamento Ue per nuove misure a favore del settore ortofrutticolo colpito dall'embargo russo. Il provvedimento passerà ora all'esame del collegio dei Commissari e si prevede una sua approvazione finale entro il 31 luglio in modo che sia operativo già a inizio agosto. Per l'Italia è previsto un plafond di ritiri complessivo di circa 50 mila tonnellate di prodotto e in particolare di: mele e pere (17.500 tonnellate), pesche e nettarine (9.200 tonnellate), agrumi (3.300 tonnellate), susine kiwi e uva da tavola (15.300 tonnellate) e altri ortaggi (650 tonnellate). A questo si aggiunge anche un ulteriore plafond da 3 mila tonnellate che può essere gestito a livello nazionale. "Valutiamo positivamente le proposte della Commissione -commenta Agrinsieme-. Grazie alle nostre sollecitazioni e al lavoro del Mipaaf, si sta ottenendo l'estensione delle misure di crisi fino a giugno 2016". Anche il Commissario europeo all'Agricoltura Phil Hogan, ricorda il coordinatore nazionale Dino Scanavino, "ci aveva assicurato il suo impegno nel corso della sua visita ufficiale a Roma qualche settimana fa, quando avevamo insistito proprio sulla necessità di procedere con una proroga delle misure di crisi, per evitare che i provvedimenti venissero deliberati, come accaduto la scorsa estate, a campagna produttiva ormai finita". Ora questi interventi, spiega Scanavino, "potranno contribuire a dare sollievo ai produttori e alle cooperative, togliendo dal mercato europeo quantitativi di prodotto che, non potendo raggiungere la Russia, appesantiscono l'offerta interna con conseguenze al ribasso sui prezzi". Intanto -secondo il coordinamento tra Cia, Confagricoltura, Copagri e Alleanza delle cooperative agroalimentari- sul piano nazionale occorre lavorare su politiche di sostegno al settore per rafforzare l'aggregazione e ridurre gli squilibri tra le diverse aree produttive italiane. Fondamentale sarà anche far leva su azioni di promozione ai consumi di ortofrutta "made in Italy", come quella avviata proprio in questi giorni dall'Organizzazione Interprofessionale Ortofrutta Italia, patrocinata dal ministero delle Politiche agricole, per favorire il consumo di pesche e nettarine durante questo periodo, che rappresenta il picco di produzione nazionale.

● **Danni da fauna selvatica, parte la mobilitazione nazionale della Cia. Consegnato documento a tutti i Prefetti: serve una riforma radicale.** Una mobilitazione a livello nazionale per sollecitare le istituzioni a interventi urgenti contro i danni provocati dalla fauna selvatica in agricoltura. L'ha lanciata il 13 luglio la Cia, consegnando a tutti i Prefetti -attraverso le sue strutture provinciali e regionali- un documento "ad hoc" (ordine del giorno) per chiedere una riforma radicale degli strumenti a disposizione, con provvedimenti legislativi e attuativi che consentano da un lato la corretta gestione delle specie, in relazione alla capacità del territorio di sostenere la loro adeguata presenza nella logica della coesistenza sostenibile, dall'altro misure realmente efficaci a favore degli agricoltori colpiti. "A partire da oggi -ha spiegato Scanavino in occasione della consegna dell'odg sul tema approvato dalla Direzione nazionale il 23 giugno al Prefetto di Torino Paola Basilone- le strutture territoriali della Cia si faranno promotrici di incontri con interlocutori istituzionali

e sit-in per denunciare il fallimento delle politiche fin qui adottate, i mancati risarcimenti agli agricoltori e i rischi per l'incolumità pubblica dovuti al fenomeno degli incidenti stradali provocati dagli animali selvatici". Una situazione divenuta drammatica nell'ultimo periodo quando, in seguito all'inizio della bella stagione, i disagi per le aziende agricole dovuti agli attacchi della fauna selvatica sono aumentati con perdite ingenti sulle produzioni agricole e zootecniche. Scanavino ha inoltre ricordato che la promessa di aprire un tavolo di lavoro a livello interministeriale con le organizzazioni agricole al fine di individuare insieme le possibili soluzioni al problema, non è stata, ad oggi, mantenuta. Le perdite sono divenute economicamente insostenibili per gli agricoltori, ecco perché la Cia ha ritenuto opportuno sollecitare, ancora una volta, interventi straordinari per riportare la presenza e la densità della fauna selvatica in equilibrio con il territorio. "Bisogna adoperarsi con urgenza per il potenziamento degli strumenti", ha sottolineato il presidente della Confederazione, con "interventi di prelievo selettivo rivolti all'effettivo controllo della massiccia presenza delle specie alloctone e invasive, degli ungulati e dei selvatici predatori che stravolgono l'equilibrio naturale e produttivo, nonché misure di abbattimento delle nutrie". Inoltre, bisogna lavorare "per uno snellimento delle procedure e per potenziare i fondi per il risarcimento agli agricoltori coinvolti, considerato anche che oggi in molte regioni questi coprono a malapena il 30% dei danni riconosciuti".

● **La Cia festeggia i trent'anni a Bruxelles: tre decenni di impegno a servizio di agricoltori e cittadini.** Sono trascorsi trent'anni da quando la Confederazione italiana agricoltori ha "messo piede" a Bruxelles. È dal 1985 che è iniziato, proseguendo senza interruzioni, questo percorso in Europa che ha visto la Cia soggetto protagonista e partecipe all'interno delle varie tappe che hanno caratterizzato la trasformazione dell'Unione europea. La Confederazione ha dunque voluto festeggiare questo importante anniversario con un'iniziativa organizzata presso la propria sede in Rue Le Bon, preceduta nel corso della giornata da incontri istituzionali che il presidente della Cia, Dino Scanavino, ha avuto con il rappresentante permanente aggiunto dell'Italia presso l'Ue, l'Ambasciatore Marco Peronaci, il presidente della Commissione Ambiente, Sanità Pubblica e Sicurezza Alimentare del Parlamento Ue, Giovanni La Via e con il relatore per Expo 2015 e per il negoziato transatlantico TTIP della Comagri, Paolo De Castro. In qualità di organizzazione di rappresentanza del mondo agricolo, l'impegno che ha caratterizzato questi tre decenni di lavoro si è dipanato prioritariamente lungo le fasi del processo di riforma della Politica agricola comunitaria, con la Cia in prima linea durante la costruzione della Pac, che resta la più importante politica economica attuata dall'Ue nei suoi oltre 50 anni di storia nonché il fattore aggregante di maggior rilievo dell'Europa che, oggi più che mai, in una fase delicata per il futuro dell'Unione, può assumere un'importanza ancora più strategica. "Non dimentichiamo infatti -ha ricordato Scanavino- che la Pac ha costituito e costituisce il principale settore di intervento dell'Ue. Pur con i suoi limiti e distorsioni, ha rappresentato il terreno comune rispetto al quale i Paesi fondatori hanno trovato un accordo di riferimento; ha avviato il processo di integrazione europeo; ha portato alla creazione di un mercato comune agricolo allargato a un numero sempre maggiore di Paesi; ha svolto nel tempo una funzione molto importante relativamente al suo ruolo in favore della coesione economica e sociale". Da quel lontano 1985 in poi, la Cia ha sempre messo al centro della sua visione di sviluppo del settore agricolo l'importanza della cooperazione con le Istituzioni europee, un percorso che ha visto la Confederazione protagonista lungo le varie tappe che hanno caratterizzato il processo di riforma della Pac: da Agenda 2000 allo storico disaccoppiamento della riforma Fishler, passando per l'Health Check del 2009 fino all'ultima tappa della Pac 2020. Ma l'impegno confederale a Bruxelles non si è esaurito esclusivamente all'interno della politica agricola ma ha riguardato, di pari passo, tutti quei settori che interagiscono a vario livello con l'agroalimentare, a partire dalla politica

ambientale e dalla tutela della salute dei consumatori. “L’anniversario che celebriamo oggi -ha sottolineato da Bruxelles Scanavino- non è assolutamente un punto di arrivo ma, al contrario, una nuova partenza. Nei prossimi anni le decisioni che si assumeranno in Europa sulla qualità del cibo e del paesaggio, sull’ambiente e sul modello di sviluppo della società e dell’economia, dovranno tutte tenere necessariamente conto dell’agricoltura e delle sue politiche”. In tal senso la Cia “è pronta a rinnovare il suo impegno e, così come fatto negli ultimi trent’anni, a fornire il proprio contributo per difendere, tutelare, valorizzare il lavoro degli agricoltori italiani e l’economia dei territori rurali”.

● **Istat, Agrinsieme: l’alimentare allontana la deflazione. Crescita costante da quattro mesi.** Con un aumento tendenziale di un punto percentuale dei prodotti alimentari (incluse le bevande alcoliche) per il quarto mese consecutivo, il settore contribuisce ancora ad allontanare la deflazione, che per diverso tempo ha relegato l’economia italiana in un angusto spazio in cui la domanda interna si è tradotta in un calo costante e verticale dei consumi, a partire da quelli essenziali come il cibo. La conseguente tendenza alla riduzione dei prezzi si è ripercossa sul sistema produttivo nazionale, con conseguenze altamente negative per la produzione agricola. Così Agrinsieme analizza gli ultimi dati diffusi dall’Istat sui prezzi al consumo di giugno. A spingere il Paese fuori dalla deflazione, quindi, un contributo fondamentale giunge proprio dal “made in Italy” agroalimentare con il carrello della spesa che, rispetto allo scorso anno, vede aumentare i listini della frutta fresca del 3,2% (con una crescita anche rispetto al mese di maggio), delle verdure (i cui prezzi crescono di 10 punti percentuali, seppure in rallentamento rispetto a maggio) e dell’olio d’oliva (+6,6%). Stenta invece il comparto della zootecnia da carne. Non si può certo affermare di essersi lasciati alle spalle la recessione e, anzi, per il coordinamento tra Cia, Confagricoltura, Copagri e Alleanza delle cooperative resta sotto osservazione una ripresa dei consumi che non prospetta ancora stabilità e solidità. “Una crescita equilibrata dei prezzi può derivare innanzitutto da un ritrovato potere d’acquisto delle famiglie. Accanto a questo -evidenzia Agrinsieme- è urgente che la tendenza positiva dei prezzi alimentari sia velocemente trasferita sulle fasi a monte della filiera. Sono sempre di più i casi e i settori in cui le aziende agricole con le loro vendite non riescono a remunerare i costi di produzione. È opportuno mettere in campo iniziative e strumenti necessari a trasformare in reddito i segnali di ripresa che ci giungono dai prezzi al consumo”.

Scarica qui gli ultimi dati Istat sui prezzi al consumo: <http://www.istat.it/it/archivio/164759>

● **Frena la crescita della povertà in Italia nel 2014, ma la crisi ancora morde: il 59% delle famiglie riduce la quantità e la qualità del cibo acquistato.** Si ferma nel 2014 la crescita della povertà in Italia, ma il numero delle persone in grave disagio economico resta altissimo, come dimostra il fatto che nell’ultimo anno più di 4 milioni di italiani sono stati costretti a rivolgersi agli enti caritativi per un pasto gratuito o un pacco alimentare. Lo afferma la Cia, commentando il rapporto dell’Istat diffuso il 15 luglio. Nel 2014 il numero dei cittadini in condizioni di povertà assoluta supera ancora i 4 milioni, di cui quasi la metà residente nel Mezzogiorno, mentre in povertà relativa sono oltre 7,8 milioni di persone - osserva la Cia- con situazioni davvero drammatiche al Sud: in Calabria, in Basilicata e in Sicilia, in particolare, l’incidenza della povertà tocca oltre un quarto delle famiglie, rispettivamente il 26,9%, il 25,5% e il 25,2%. Ma anche chi “resiste” ai colpi della crisi, secondo la Confederazione, deve mettere in atto tagli draconiani ai consumi, anche quelli insopprimibili come gli alimentari. Sempre nel 2014, infatti, il 59% delle famiglie ha ridotto quantità e qualità del cibo acquistato, rinunciando per esempio a carne (-2,4%) e olio (-9%) e rivolgendosi sempre più spesso ai discount, che sono diventati a tutti gli effetti l’unica “via” praticabile per circa 3 milioni di famiglie che devono far fronte alla pesante situazione economica. E’ chiaro, quindi, che adesso bisogna continuare a sostenere e incoraggiare politiche sociali di sostegno, come i piani di assistenza alimentare, ma allo

stesso tempo occorre investire su settori come l'agricoltura, che non solo rappresenta "la dispensa" del Paese ma che si è sempre dimostrata anticiclica, anche dal punto di vista occupazionale, in tutti questi anni di crisi.

Scarica qui il rapporto Istat sulla povertà in Italia nel 2014: <http://www.istat.it/it/archivio/164869>

● **Sovraindebitamento aziende agricole: sostenibilità dei debiti e accesso al credito più semplice, è questa la ricetta che lanciano Cia e Inac.**

“Gli effetti e le drammatiche conseguenze provocate dalla crisi economico-finanziaria degli ultimi anni hanno aumentato notevolmente il ricorso all'indebitamento per aziende e cittadini. In questa prospettiva, la legge n.3 del 27 gennaio 2012 ha rappresentato un'importante novità. Un aiuto concreto che viene incontro alle esigenze di famiglie, imprese e professionisti sempre più spesso strette nella morsa dei debiti”. Sono queste le parole di apertura del discorso che il presidente della Cia Dino Scanavino ha tenuto durante il convegno nazionale “L'Italia riparte: la composizione della crisi d'impresa e del consumatore”. Un'iniziativa importante che si è svolta il 16 luglio a Roma al Tempio di Adriano per analizzare gli effetti della riforma normativa in materia di sovraindebitamento introdotta con la legge 3/2012. Un “parterre” prestigioso che ha visto alternarsi numerosi interventi tra cui quello del presidente della Camera di Commercio di Roma, Giancarlo Cremonesi, del presidente nazionale dell'Inac Antonio Barile, ma anche di esponenti del mondo delle Istituzioni e della Magistratura. In particolare, Scanavino si è soffermato sull'indebitamento delle imprese agricole particolarmente vulnerabili ed esposte alle emergenze e alla volatilità dei mercati. Quella agricola è stata, infatti, una delle attività economiche maggiormente esposte nei periodi di crisi. Solo nell'ultimo anno, il valore aggiunto agricolo italiano ha ceduto due punti percentuali e i prezzi pagati agli agricoltori sono crollati del 4,2%. Se a ciò si aggiungono i limiti strutturali e organizzativi e la riduzione del sostegno pubblico che, con l'ultima riforma della Pac in particolare, ha visto il budget del portafoglio ridursi notevolmente, ecco spiegata la caduta verticale della redditività agricola che in Italia è stata dell'11% lo scorso anno, ancora una volta in controtendenza con il resto d'Europa dove, mediamente, le entrate sono invece aumentate. Tutto ciò -secondo il presidente della Cia- ha provocato un eccessivo indebitamento delle imprese che, non di rado, ha assunto i connotati di un vero e proprio fenomeno di usura: “Del resto, quello agricolo, è un settore che necessita più di altri di liquidità in quanto deve confrontarsi quotidianamente con fattori incontrollabili e decisivi per le attività produttive, come le condizioni meteo, la deperibilità dei prodotti, la ricorrenza delle crisi fitosanitarie”. In questa prospettiva è necessario, per la Cia e l'Inac, intervenire su due fronti. Da un lato con strumenti che garantiscano un adeguato livello di sostenibilità dei debiti contratti, dall'altro prevedendo misure che possano facilitare l'accesso alla liquidità attraverso la definizione di strumenti e politiche creditizie attente alle esigenze reali delle imprese agricole. “Sul primo fronte -ha ricordato Scanavino- la legge n.3 del 2012 rappresenta uno strumento importante. Grazie alla riforma, anche gli imprenditori agricoli possono godere di maggiori tutele e proporre ai creditori un accordo di ristrutturazione dei loro debiti. Un primo passo che segna il solco da seguire a cui, tuttavia, si devono affiancare urgentemente strumenti e misure che favoriscono il ricorso al credito per le imprese agricole così da agevolarle nella loro attività, soprattutto durante i momenti di crisi”, A tal riguardo, ha concluso il presidente della Cia, “le politiche e gli interventi, per essere efficaci e non cadere nel paradosso di amplificare ulteriormente il sovraindebitamento, dovranno necessariamente essere commisurate alle esigenze e alle peculiarità settoriali”.

CIA IN EXPO

● **Oggi la “giornata” di Anabio all’Esposizione Universale: il biologico un’alleanza per lo sviluppo.** L’Expo si colora di verde in occasione della giornata che Cia dedica oggi al biologico con l’assemblea nazionale di Anabio e la tavola rotonda “Come attribuire un valore economico alla biodiversità agricola”. Una giornata per fare il punto sulla crescente attenzione che i consumatori prestano alle produzioni bio. Ed emerge un dato confortante: l’opzione verso il biologico non è solo spinta dalla qualità o dalla salubrità dei prodotti, ma da un’adesione culturale del consumatore che percepisce il biologico come un vettore per lo sviluppo sostenibile e la salvaguardia ambientale. Ciò che mette in risalto Anabio è che, nel caso del biologico, si può parlare di una vera e propria alleanza tra produttore e consumatore nella prospettiva di uno sviluppo sostenibile. Dalle rilevazioni si evince che i consumatori sono disposti a pagare fino al 15% in più un prodotto bio e che, se le ovvie declinazioni di salute e di naturalità sono i principali motivi d’acquisto, la parola rispetto rispecchia il primo valore ricercato dal 17% dei consumatori che scelgono il biologico. Per converso la prima peculiarità che viene riconosciuta al prodotto bio è di essere “non industrializzato” (la pensa così il 28% dei consumatori) il che significa che il consumo di biologico è percepito come portatore di un diverso modello di sviluppo. Vi è poi un aspetto fiduciario che lega oltre un quarto dei consumatori al produttore. Ciò spiega il concetto di alleanza tra chi produce e chi consuma. Un’alleanza che ha spinto l’Italia a conquistare la leadership europea sia per quanto riguarda le superfici coltivate a biologico sia per il numero d’imprese e di addetti. L’Italia ha attualmente in conduzione biologica circa un milione e 320 mila ettari (con un incremento del 12,8% nel 2014 sul 2013). Ma è sul fronte dei consumi che il bio si rivela un fattore anticiclico. Mentre tutto il comparto dei consumi alimentari convenzionali ha subito una fortissima contrazione, il biologico ha fatto segnare un’impennata del 17,3 per cento. Complessivamente il settore bio in Italia vale 3 miliardi. “Questi risultati -ha spiegato il presidente di Anabio Federico Marchini- confermano come per le produzioni biologiche ci sia, da una parte, uno spazio di mercato sempre più rilevante, ma dall’altro che il consumatore avverte ormai chiaramente come il valore aggiunto della sostenibilità sia decisivo. Per questo, come Anabio, ci battiamo perché vi sia una sempre maggiore attenzione al biologico non solo come pratica colturale, ma come modello di sviluppo”. Proprio per questo, ha aggiunto la vicepresidente nazionale della Cia Cinzia Pagni, “nella giornata di oggi abbiamo legato il tema delle produzioni bio a quello della biodiversità. Senza una tutela e una valorizzazione della biodiversità non c’è l’opportunità di dispiegare totalmente il valore delle coltivazioni e delle produzioni biologiche”. Dalla giornata di Anabio in Expo, inoltre, emerge in modo chiaro quanto il consumo e la produzione di prodotti biologici assurga a stile di vita: basti pensare ai tanti produttori che si danno alla conservazione e ri-coltivazione di frutti antichi, di specie vegetali dimenticate, basti pensare a quanto l’agricoltura nelle zone di montagna stia recuperando produzione proprio grazie al biologico, ma basti pensare anche a tutto il movimento dei Gas, alla nascita di catene specializzate in distribuzione di prodotti bio, alla crescente attenzione che la Gdo dedica a queste produzioni, per determinare attraverso il biologico una sorta di “rivoluzione verde del produrre e del consumare”. Quando come Cia, ha commentato il presidente nazionale Dino Scanavino, “pensiamo alla filiera integrata, quando parliamo di multifunzionalità agricola, quando rivendichiamo il giusto reddito per l’impresa agricola, abbiamo in mente ciò che ha significato lo sviluppo del biologico. Sono persuaso che la leadership che l’Italia ha conquistato in termini di produzione e di superfici coltivate a biologico debba necessariamente tradursi anche in un protagonismo di azione politica e d’indirizzo anche in sede comunitaria per fondare su

questo esempio un modello di sviluppo economico sostenibile che parta dall'agricoltura. In questo sta il nostro nuovo protagonismo agricolo”.

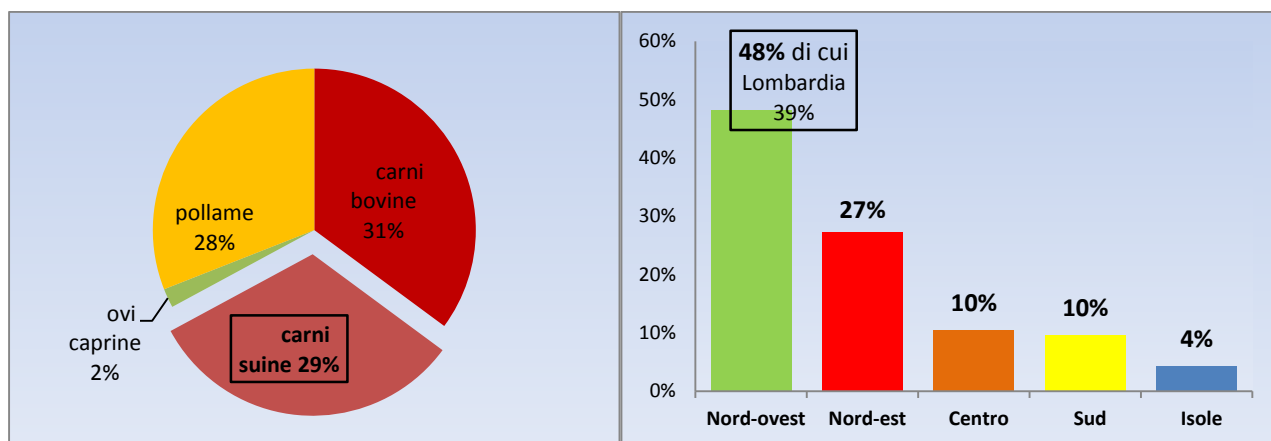
APPROFONDIMENTO

L'ANALISI STRUTTURALE ED ECONOMICA DEL'ALLEVAMENTO SUINICOLO ITALIANO

Nell'ambito della zootecnia italiana, la suinicoltura riveste un ruolo di prim'ordine a fronte di una produzione che complessivamente in valore nel 2014 ha sfiorato i 3 miliardi di euro e che ha inciso sull'offerta italiana per il 17%.

Se si considera il comparto delle carni, il peso percentuale è circa del 30% collocando quella suina al secondo posto nella classifica della produzione di carne Made in Italy, preceduta soltanto dai bovini e davanti a pollame e carni ovi caprine.

La produzione di carne suina in valore (2014)



Fonte: Elaborazioni Cia su dati Istat

Nonostante la produzione trovi diffusione lungo l'intera nazione, i dati evidenziano una spiccata concentrazione produttiva in alcune realtà territoriali. In particolare è l'area settentrionale del Paese a rappresentare (congiuntamente tra Nord-ovest e Nord-est) oltre tre quinti (76%) della produzione.

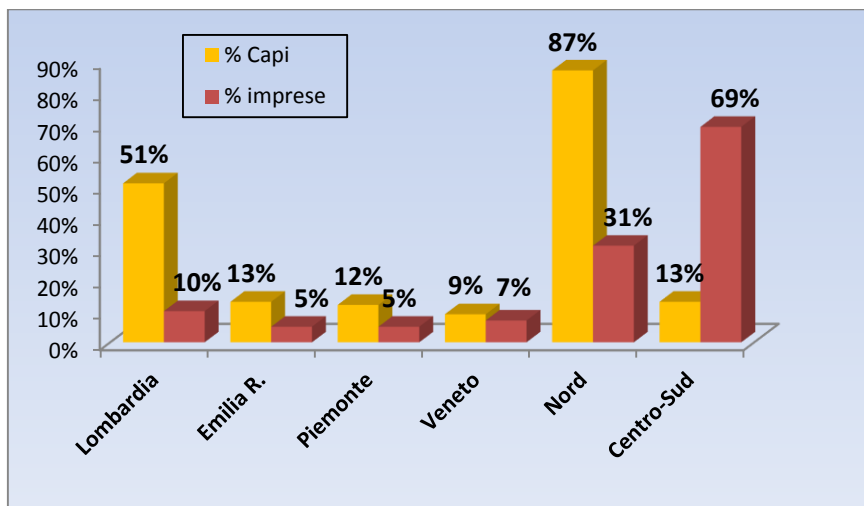
Lombardia (regione leader che sfiora il 40% dell'offerta italiana), Emilia Romagna, Piemonte e Veneto producono insieme il 72% del valore nazionale. Nel Centro Italia la leadership produttiva spetta all'Umbria (3% del totale nazionale) mentre nel meridione è la Sardegna la realtà più rappresentativa con un peso sulla plv italiana suinicola di 3,5 punti percentuali.

Passando all'analisi dell'assetto strutturale, gli ultimi dati censuari dell'Istat (2010), indicano la presenza sul territorio italiano di circa 26 mila duecento aziende che praticano l'allevamento di suini (12% del totale allevamenti italiani). In questo caso sono le regioni meridionali a concentrare i valori più elevati con il Centro-Sud che complessivamente localizza ben il 69% delle aziende. A trainare la leadership, la Sardegna che, con 4860 unità produttive censite rappresenta la più importante realtà regionale dell'intera penisola. Nel settentrione i territori più vocati trovano diffusione nella Lombardia (10% dell'allevamento suino italiano) e nel Veneto (7%).

Se si considera la consistenza degli allevamenti in termini di patrimonio suino, lo scenario muta radicalmente rispetto alla precedente valutazione. Degli oltre 9,3 milioni di capi

censiti dall'Istat, infatti, oltre la metà (51%) si concentra nella Lombardia mentre nel Nord del Paese il peso sul totale sale fino all'87%. Emilia Romagna (13%) e Veneto (7%) completano il podio della classifica delle regioni italiane con il maggior numero di capi allevati.

La localizzazione territoriale dell'allevamento suinicolo

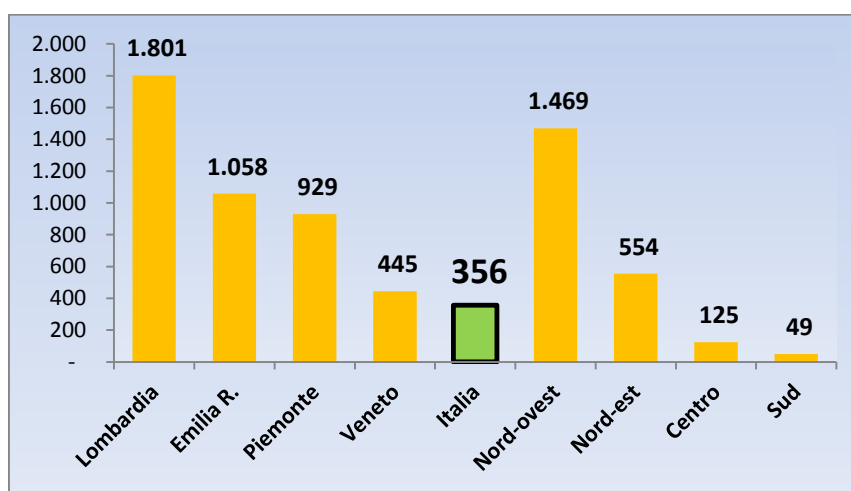


Fonte: Elaborazioni Cia su dati Istat

Analizzando il rapporto tra numero di capi e aziende di allevamento, si evince una dimensione media aziendale che a livello nazionale vale 356 capi per azienda. Le unità produttive di dimensioni maggiori, in virtù di quanto sin qui sottolineato, si localizzano nel Settentrione con Lombardia (1.800 capi per azienda) Emilia Romagna (1.058) e Piemonte (circa 930) che rappresentano i territori con l'assetto imprenditoriale più strutturato. Sono queste le zone dove si raggiungono elevati gradi di specializzazione produttiva e dove trova ampia diffusione sia la fase di riproduzione sia quella da ingrasso. Nel primo caso, la dimensione aziendale media raggiunge circa 800 capi per azienda. Nella fase da ingrasso, invece, le dimensioni vanno da un valore medio di 356 capi per azienda, nel caso di allevamento di magroni, ai circa 230 dei grassi.

Valutazione opposta nelle aree centrali e meridionali dell'Italia che si caratterizzano per una forte polverizzazione della base imprenditoriale a fronte di valori dimensionali al di sotto della media nazionale (125 capi per azienda nel Centro Italia e meno di 50 nelle regioni del Sud).

Dimensione media delle aziende suinicole (capi/azienda)

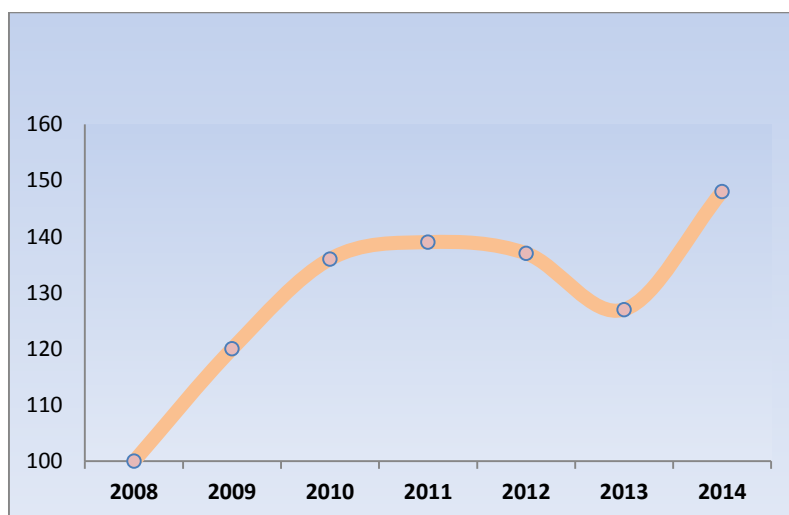


Se si prendono ad esame i dati più recenti dell'Istat (2014) relativi al patrimonio suinicolo nazionale, rispetto all'ultimo censimento dell'agricoltura (2010) si evidenzia in primo luogo una contrazione della popolazione zootecnica del 7% a fronte di un passaggio dai citati 9,3 milioni di capi a poco più di 8,5 milioni del 2014.

Al di là della contrazione generale, che rappresenta una caratteristica che accomuna tutti i principali indicatori dell'agricoltura italiana, i dati più recenti sulla consistenza degli allevamenti consentono alcune valutazioni, soprattutto se si distingue l'allevamento da ingrasso da quello per la riproduzione. Guardando infatti alle tre ripartizioni geografiche e alla consistenza del bestiame di peso superiore ai 50 Kg, mentre l'area del Nord rimane leader per numero di capi sia destinati all'ingrasso che alla riproduzione (87% del totale nel primo caso e 80% nel secondo), il peso percentuale cambia tra le altre due ripartizioni territoriali. Per quel che riguarda il numero dei suini da ingrasso, Centro e Sud Italia si equivalgono a fronte di un peso percentuale sul patrimonio nazionale che raggiunge in entrambi i casi circa sei punti percentuali. Discorso diverso, invece, per la riproduzione con il Mezzogiorno ad occupare la seconda piazza (seppur staccato dal Nord) a fronte di circa 111 mila capi rilevati ed un peso percentuale del 15% sulla distribuzione italiana. Nelle regioni del Centro Italia, invece, secondo l'Istat sono concentrati geograficamente poco più di 36 mila capi (5% nazionale) tra verri e scrofe.

Un altro importante elemento ai fini della valutazione delle performances economiche dell'allevamento suinicolo è l'analisi della bilancia commerciale. L'elevata capacità e tradizione che caratterizzano la fase di trasformazione delle carni suine in Italia, hanno determinato nel corso degli anni una posizione commerciale del nostro Paese fortemente deficitaria. Prendendo ad esame, infatti, le voci relative agli animali vivi (escludendo di fatto le preparazioni e le carni), il saldo commerciale risulta fortemente negativo. Nel 2014 il valore delle entrate di carne suina ha superato quello delle spedizioni di ben 96,8 milioni di euro.

Andamento delle importazioni italiane di suini vivi (valori; numeri indice 2008=100)

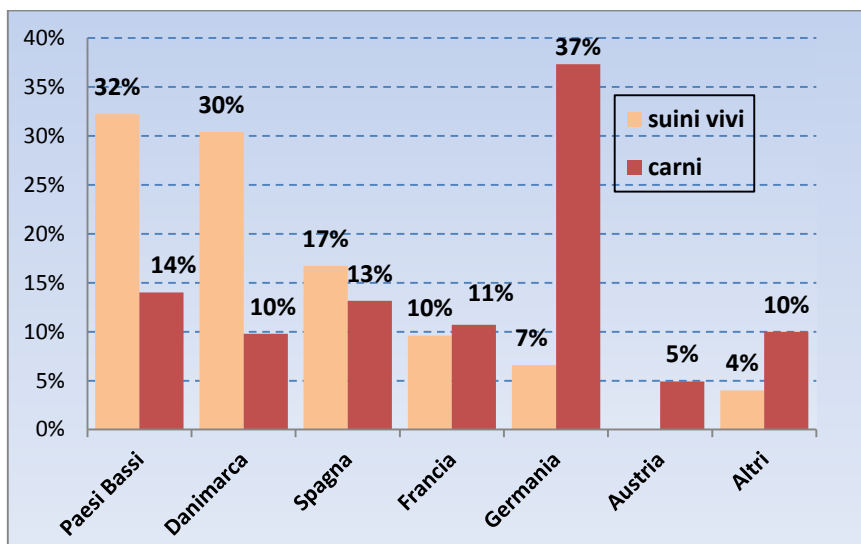


Fonte: Elaborazioni Cia su dati Istat

Lungo tale riflessione, può risultare utile analizzare le dinamiche che hanno caratterizzato negli anni recenti il mercato di approvvigionamento. Dalla lettura dell'andamento degli arrivi di suini vivi in Italia negli ultimi sette anni, (fatto 100 il valore del 2008) si evince un incremento di circa il 50% in valore. Il dato finale, è particolarmente influenzato dalla crescita iniziale (biennio 2008-2009) e da quella dello scorso anno quando, dopo una fase di stallo e di successiva contrazione verificatasi nel triennio 2010-2013, le forniture sono

aumentate considerevolmente passando da un valore di circa 80 milioni di euro nel 2013, agli oltre 97 del 2014 con un balzo in avanti che ha sfiorato i 20 punti percentuali.

Il valore delle importazioni italiane di suini (%; 2014)

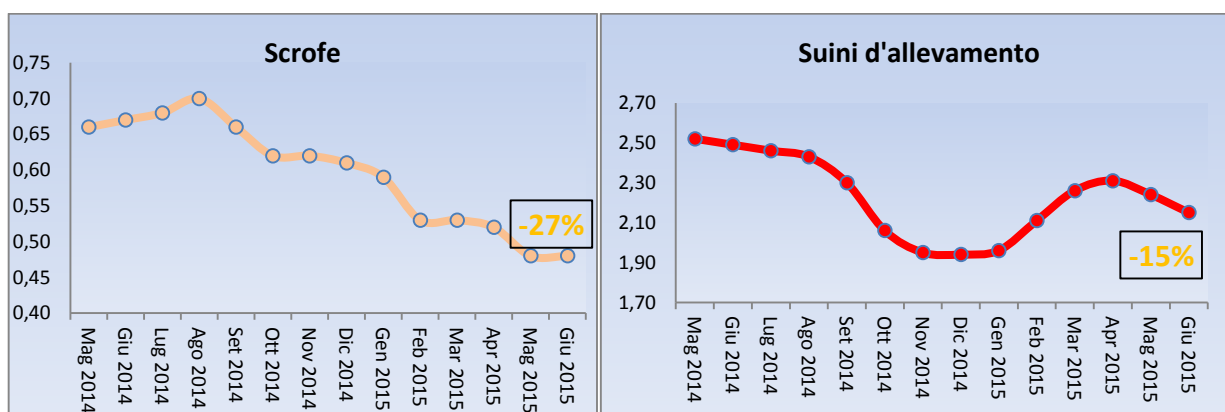


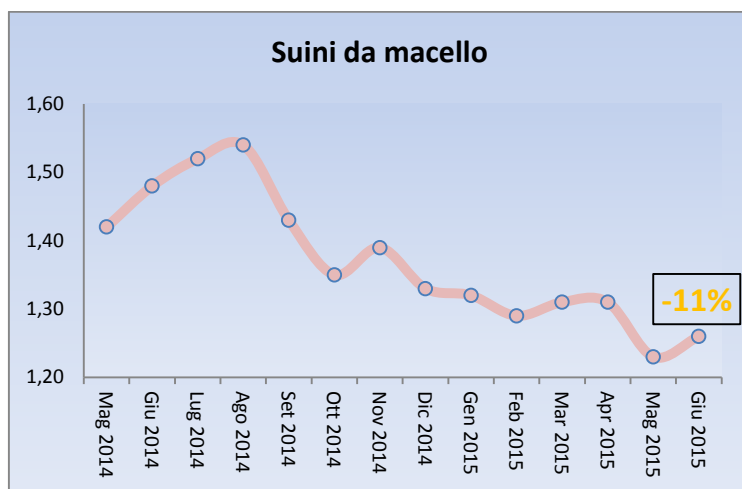
Fonte: Elaborazioni Cia su dati Istat

In ordine ai principali mercati esteri di acquisto, per la categoria animali vivi, Paesi Bassi e Danimarca rappresentano i tre quinti della distribuzione in valore, seguiti nell'ordine dalla Spagna con il 17% degli arrivi, Francia (10%) e Germania (7%). Riguardo invece alle importazioni italiane di carni (fresche, refrigerate e congelate), il 37% della provenienza è ascrivibile alla Germania. Paesi e Bassi e Danimarca spediscono insieme verso l'Italia poco meno di un quarto (24%) del valore complessivo dell'import tricolore, davanti alla Spagna, che esporta il 13%, alla Francia (11%) e all'Austria con il 5%.

Anche nell'ambito degli scambi commerciali di carni suine (fresche, refrigerate e congelate), l'Italia conferma la sua forte propensione all'import con una differenza negativa tra spedizioni e arrivi che, in valore, supera l'1,8 miliardi di euro. Ad caratterizzare il quadro commerciale sono state, inoltre, anche le spedizioni Made in Italy verso la Russia che, in seguito all'embargo derivante dalla crisi politica con l'Ucraina, si sono pressoché azzerate nel 2014 perdendo in un solo anno il 94% del loro valore.

L'andamento dei prezzi medi mensili all'origine dei suini (€/Kg)





Fonte: Elaborazioni Cia su dati ISMEA

Da uno sguardo all'evoluzione dei listini mensili medi all'origine nell'ultimo anno, infine, emerge un calo generale dei valori. La contrazione più significativa in termini percentuali si può constatare per il prezzo di vendita delle scrofe diminuito del 27% a fronte di un passaggio dai 0,66 euro per Kg del maggio 2014 ai 0,48 dello scorso mese. Il valore delle vendite dei suini d'allevamento pagati alle aziende, invece, perde in termini assoluti 0,37 €/kg (-15%) nell'intervallo temporale considerato. Infine, i prezzi dei suini da macello che, nonostante la lieve risalita dell'ultimo mese, si contraggono su base annua dell'11% a fronte di una perdita del valore di 0,16 euro per ogni Kg venduto.

PROSSIMI APPUNTAMENTI

- **Scanavino al convegno dell'Anbi a Expo "Il cibo è irriquo"**. Il 23 luglio, all'Auditorium di Palazzo Italia, l'Anbi in collaborazione con il Mipaaf organizza l'incontro "Il cibo è irriquo" declinato in due sessioni di lavoro: "ANBlzioni di un territorio protagonista" e "ANBlenti d'acqua, le scelte per un futuro sostenibile". Proprio in questa seconda sessione interviene il presidente nazionale della Cia Dino Scanavino. Partecipano, tra gli altri, il ministro dell'Ambiente Gian Luca Galletti, il presidente della commissione Agricoltura alla Camera Luca Sani nonché il presidente e il direttore generale dell'Anbi, rispettivamente Francesco Vincenzi e Massimo Gargano.
- **Un seminario "ad hoc" sul TTIP nel Parco della Biodiversità**. Sempre il 23 luglio la Cia organizza all'Esposizione Universale di Milano, all'interno del Biodiversity Park, il seminario "TTIP trattato transatlantico sul commercio e gli investimenti: un'opportunità per l'agroalimentare italiano?". Dopo l'apertura dei lavori affidata alla responsabile dell'Ufficio internazionale della Cia Cristina Chirico, intervengono il parlamentare europeo Paolo De Castro e Monica Di Sisto dell'associazione "Fair Watch". A chiudere i lavori il presidente nazionale Dino Scanavino.

● **Arriva la terza delle “giornate” di Cia in Expo dedicata alla biodiversità tra cultura e saperi. Protagoniste anche le Donne in Campo.** Il 24 luglio si tiene la terza giornata della Cia in Expo dal titolo “Biodiversità tra cultura e saperi, patrimonio degli agricoltori e dei consumatori”. Un tema declinato anche in relazione alla cultura, con la prima tavola rotonda della mattina dedicata proprio a “Coltiviamo l’arte: l’agricoltura per la gestione del patrimonio archeologico e artistico nel territorio”. Tema chiave: il ruolo dell’agricoltore nella gestione e valorizzazione dei siti archeologici e del patrimonio architettonico sul territorio rurale italiano riflettendo sull’importanza dei paesaggi agrari che sono definiti patrimonio dell’umanità Unesco. Un cammino che va dalla Carta di Matera promossa dalla Cia alla Città europea della cultura. Presieduta da Alberto Giombetti, responsabile relazioni esterne e territoriali della Confederazione, vedrà la partecipazione tra gli altri di Onofrio Cutaia, direttore generale Turismo del ministero dei Beni e delle Attività culturali. A tenere le conclusioni sarà invece il presidente nazionale della Cia Dino Scanavino. Ma il 24 luglio il protagonismo è anche al femminile, con l’assemblea dell’associazione Donne in Campo e la presentazione del progetto Agricatering “per la valorizzazione del prodotto aziendale nella ristorazione con un percorso diretto dei prodotti che va dal campo alla tavola”. E’ previsto anche un approfondimento tematico di Donne in Campo sull’impresa al femminile nell’agricoltura sociale con particolare riguardo agli agri-asili. Con la presidente nazionale dell’associazione Mara Longhin e la vicepresidente vicaria della Cia Cinzia Pagni, le donne della Confederazione saranno al centro di Expo anche il 25 luglio, con un incontro nello spazio “Me and We-Women for Expo” a Padiglione Italia dedicato appunto a “Le Donne in Campo, protagoniste del futuro”.